

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ATTERRATI FELICEMENTE

Disperato tentativo della DC per sfuggire alla crisi

MORO FA INCARICARE

**Non hanno
capito**

L'INCARICO all'on. Leone per la formazione del governo è giunto senza che si sia proceduto a nuove consultazioni ufficiali dei gruppi parlamentari e senza un chiarimento delle posizioni dei partiti dopo la secca sconfitta dell'on. Moro. Già questo è un punto negativo. E per di più la DC, mentre il comunicato del Quirinale e le dichiarazioni del presidente designato non hanno offerto elementi di giudizio, si è affrettata a qualificare ufficialmente l'operazione come volta a dar vita a un governo «d'affari».

Va detto subito che, in tal caso, saremmo di fronte a un tentativo simile a quelli che la DC realizzò nel 1953 e nel 1960 per contrabbandare le avventure più reazionarie che l'Italia abbia subito dalla Liberazione. E' chiaro che un simile tentativo non avrebbe la più piccola giustificazione né formale né sostanziale, non sarebbe che un ennesimo espediente per sfuggire o sovrapporsi al voto del 28 aprile e alla realtà democratica del Parlamento e del paese, e come tale è certo che verrebbe vivacemente respinto.

Ad ogni modo, le consultazioni con i capi dei gruppi parlamentari che l'on. Leone ha preannunciato per oggi varranno a chiarire sino in fondo come stanno le cose e quali sono i propositi del designato.

CERTO è che il contesto politico in cui l'incarico è stato conferito rimane intanto, per quanto riguarda la DC, assai negativo e tale da gettare una pesante ombra su tutta la situazione. Non solo la DC, la sua maggioranza e il suo leader, non hanno dato in queste ore alcun segno di risipiscenza e non hanno manifestato alcuna intenzione di recedere dall'indecente piattaforma dell'on. Moro; ma, al contrario, hanno mostrato di considerare perfino il rinvio del governo Fanfani alle Camere come una pretesa più o meno sovversiva. C'è anzi chi sostiene che l'incarico a Leone non ha lo scopo di dar vita a un governo che ottenga la fiducia ma solo quello di soppiantare Fanfani.

Né mancano toni inconsulti da parte democristiana. Proprio ieri il *Popolo*, 48 ore dopo aver quasi stretto un «accordo di legislatura» col PSI, ha messo in piazza tutta la malafede democristiana muovendo un attacco pieno di veleno contro i socialisti per la loro mancata capitolazione e concludendo con questa dichiarazione: essere allo stato dei fatti impossibile «contare, per la soluzione dei problemi politici italiani, sul Partito socialista».

Nel prendere questa posizione, che suona come brusco rigetto di ogni prospettiva di centro-sinistra e come sfrenato attacco all'unità stessa del PSI, il *Popolo* si è trovato perfettamente affiancato a tutta la stampa padronale e reazionaria, che muove lo stesso attacco e giunge alle stesse conclusioni; mentre non ha evitato a contrapporsi al PSDI e al PRI, tuttora schierati per soluzioni estese ai socialisti.

CHE COSA SIGNIFICA tutto questo? Evidentemente, la DC non ha ancora capito di aver perso le elezioni: non solo ricerca soluzioni reazionarie ma sembra non comprendere i limiti a cui i rapporti di forze e la realtà democratica la inchiodano.

Monocolori «d'affari», espedienti «transitori» e «stati di necessità», od anche ritorni «centristi», a cui in vario modo incita la stampa di destra di ogni specie, non sono che trucchi oggi perfino irrealizzabili. Che cosa significa, allora, insistere nella pretesa di discriminare tutta la sinistra italiana? Significa che si pensa a soluzioni di destra? Non auguriamo alla DC un simile errore. O c'è davvero qualcuno che pensa a un colpo di forza imperniato su nuove elezioni? Senza alcuna iattanza, diciamo che ha ragione il *Corriere della Sera* di considerare con qualche timore questa eventualità di «colpo di stato»: che riceverebbe una risposta tale da far rimpiangere il 28 aprile.

La conclusione è semplice. Le grandi masse del popolo, degli operai, dei contadini, dei ceti medi più consapevoli, vogliono un rinnovamento del paese, un nuovo assetto democratico, nuovi rapporti di classe e politici, un nuovo equilibrio del potere. E' a questa pressione che il nostro Partito ispira la sua linea, è a questa pressione e non ai nostri «ricatti» che il PSI ha ispirato, secondo la sua natura di classe, il suo rifiuto dell'operazione Moro, è a questa pressione che anche i gruppi intermedi e una parte della stessa DC non possono e neppure vogliono sottrarsi. Ed è a questa realtà che qualsiasi soluzione della crisi non potrà non rifarsi, e non potrà non rifarsi ad essa chiunque non voglia collezionare nuovi scacchi ed esporsi a pesantissimi rischi.

Luigi Pintor

Leone per un governo «d'affari»

Stamane la prima
fumata del Conclave



Il Conclave per l'elezione del successore di Papa Giovanni XXIII è cominciato ieri sera, quando gli 80 cardinali sono entrati nella clausura. Ma le prime votazioni avranno luogo solo stamane, e proseguiranno, al ritmo di 4 al giorno, fino alla elezione avvenuta. Nella foto: Alcuni dei Cardinali che hanno partecipato alla celebrazione della messa prima di entrare in Conclave.

(A pag. 2 le notizie)

Le conclusioni del C.C. del PSI

Un esecutivo di tutte le correnti preparerà il Congresso per ottobre

Il CC del PSI ha concluso i suoi lavori nel tardo pomeriggio di ieri, dopo un'altra giornata di appassionato dibattito, con tre deliberazioni strettamente collegate tra loro, e cioè: approvazione a maggioranza dell'ordine del giorno con quale si respingono le dimissioni presentate dalla direzione del partito (i voti favorevoli sono stati 40, i contrari 33, gli astenuti 2 — Nenni e De Martino. Erano assenti Pertini, Barbaresco, Basso, Di Poi e Finocchiaro); approvazione all'unanimità del rinvio del Congresso nazionale a ottobre; nomina, da parte della direzione, di un comitato esecutivo politico che affiancherà la segreteria e sarà composto di 5 membri.

(Segue in ultima pagina)

Il comunicato diramato in proposito afferma infatti testualmente: «La direzione, in vista della convocazione del XXXV Congresso, ha deciso di affiancare la segreteria, che resta composta dagli on. Nenni e De Martino con

Il delegato sovietico, Semion Zarapkin, ne ha dato comunicazione oggi all'ambasciatore americano, Charles Stelle, nel corso di un incontro di due ore svoltosi presso la sede della delegazione sovietica.

Al termine del colloquio, Stelle ha dichiarato di sperare che l'accordo possa essere ufficialmente firmato «tra breve».

Ginevra

L'URSS approva
la «linea diretta»

GINEVRA, 19. L'Unione Sovietica ha dato oggi la sua approvazione ufficiale all'accordo per la istituzione della comunicazione diretta tra Washington e Mosca, da utilizzare in caso di crisi internazionale.

(Segue in ultima pagina)

Il presidente della
Camera si mantie-
ne riservato e an-
nuncia che consul-
terà oggi tutti i ca-
pigruppo - Imme-
diate reazioni ne-
gative anche nella
DC e nel PSDI

Contro il parere di tutti i partiti che si erano espressi per il proseguimento di una trattativa per un governo di centro-sinistra, la DC ieri ha fatto maturare, in accordi diretti tra la segreteria d.c. e il Quirinale, la soluzione peggiore, quella del governo «d'affari». Prescelto per questa operazione di contrapposizione brutale alla spinta democratica e di sinistra del 28 aprile è il Presidente della Camera, on. Giovanni Leone. La sua candidatura era stata avanzata subito dopo la rinuncia di Moro. A complemento delle informazioni sulla sua designazione, c'era anche appreso che Leone aveva subordinato l'accettazione alla condizione di «avere in tasca» il decreto di scioglimento delle Camere, da far entrare in vigore in caso di fallimento. Questa, dovrebbe essere l'arma di cui il neo-designato dovrebbe fruire nel corso della trattativa.

L'operazione politica dorotea sfociata nell'incarico a Leone, in queste condizioni, è dunque uno schiaffo politico netto, non solo all'opinione pubblica, ma anche al PSDI e al PRI che, fino a ieri, avevano mantenuto ferma la loro punto di vista sfavorevole a soluzioni estranee alla formula del centro-sinistra.

Estremamente chiaro è anche il significato di espediente «tecnico» per far cadere, definitivamente, il governo Fanfani e sgomberare così il campo dalla presenza fisica di un governo divenuto insopportabile alla fazione dorotea. Basterà infatti che Leone presti giuramento come Presidente del Consiglio per rendere esecutiva la espulsione di Fanfani da Palazzo Chigi. Questo è, in queste ore, l'obiettivo principale che si propongono i dorotei, i quali accusano Fanfani di avere manovrato per far cadere Moro. Come vedremo poi, una intervista del fanfaniano Forlani, respingendo clamorosamente l'accusa dorotea, fa comprendere che proprio attorno al problema della espulsione di Fanfani dalla carica che ancora ricopre, i dorotei hanno lavorato subito dopo il crollo di Moro. La rapida decisione di fare accettare a Leone l'incarico è stata accelerata anche dall'iniziativa presa da Fanfani che, ieri, ha improvvisamente convocato il Consiglio dei ministri per fare approvare un decreto di autorizzazione all'esercizio provvisorio. Alla mossa di Fanfani Moro e i dorotei hanno risposto con l'improvvisa convocazione del Consiglio dei ministri.

Al termine del colloquio, Stelle ha dichiarato di sperare che l'accordo possa essere ufficialmente firmato «tra breve».

(Segue in ultima pagina)

Valja e Valeri



MOSCA, 19. — Oggi si è conclusa, con pieno successo, la ultima e spettacolare impresa della cosmonautica sovietica. A distanza di tre ore l'una dall'altra la Vostok VI con a bordo Valentina Tereshkova e la Vostok V pilotata da Valeri Bykovski hanno preso terra, la prima a 620 chilometri a nord-est di Karaganda, la seconda a 450 chilometri a nord-ovest della stessa città, nella repubblica sovietica del Kazakistan. La Tereshkova ha atterrato alle 11.20 (ora di Mosca), Bykovski alle ore 14.06.

Valentina, la prima cosmonauta che ha affrontato lo spazio, è rimasta in volo per due giorni, 22 ore e 50 minuti, ossia sette minuti soltanto meno di Popovic, coprendo un percorso di circa due milioni di chilometri pari a 48 orbite attorno al nostro pianeta.

Bykovski è rimasto in volo quattro giorni, 23 ore e 54 minuti, oltre un giorno in più rispetto a Nikolaev (tre giorni, 22 ore e 22 minuti). Egli ha compiuto 81 orbite attorno alla Terra, ha percorso più di tre milioni e 300 mila chilometri.

Nelle telefoto: Valentina e Bykovski (mentre parla al telefono con Kruscev) dopo il loro ritorno.

(Le informazioni a pag. 3)

novità

Giorgio Fuà - Paolo Sylos-Labini

Idee per la programmazione

Gli obiettivi da raggiungere nel prossimo quindicennio attraverso un grande piano economico nazionale, e l'indicazione degli strumenti politici, creditizi e fiscali da usare. Un documento che farà uscire la discussione sulla programmazione dalle formulazioni vaghe e polivalenti.

pagine 190, lire 1000

Laterza

OGGI A ROMA

Giornata di lotta
per il rispetto del voto
del 28 aprile

A pag. 4 l'elenco delle manifestazioni

Perché Mosca non ha risposto alla nota del P.C.C.

DALLA PRIMA PAGINA

Il PCUS insiste per il colloquio anche dopo l'attacco cinese

Il CC del PCUS ha deciso di non pubblicare la lettera del PCC per non doversi impegnare in una giusta polemica che pregiudicherebbe l'incontro di luglio

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

La decisione dei comunisti sovietici di non pubblicare per il momento sulla loro stampa l'ultima lettera a loro rivolta dai comunisti cinesi rivela come questo ultimo passo compiuto a Pechino abbia creato nuovi e gravi ostacoli sulla via delle trattative, già tutt'altro che semplici che dovranno aprirsi a Mosca fra i due partiti il 5 luglio prossimo. Presa dopo matura riflessione, quella decisione ci dice infatti due cose: 1) la lettera cinese, sorprendente sotto molti aspetti, ha provocato a Mosca una profonda delusione ed un senso di legittima protesta; 2) nonostante questa comprensibile reazione, si è preferito evitare per il momento una pubblica risposta che, dato il contenuto di quel documento, non avrebbe potuto essere altro che aspra, per non compromettere le sorti degli imminenti negoziati, cui a Mosca si continua ad attribuire grande importanza in vista della necessità di difendere l'unità del movimento comunista.

In realtà, la lettera cinese è già un ritorno alla polemica pubblica, per di più in forme di tale violenza e partigianeria quali solo forse i più aspri scritti apparsi in passato a Pechino avevano avuto.

Il tempo ed il modo scelti per la sua diffusione sono abbastanza indicativi. Essa doveva costituire l'ultimo passo nello scambio di messaggi fra i due partiti, precedenti i negoziati del luglio. Ma questo scambio, per quanto considerevole, è avvenuto già diverso tempo fa, tra il febbraio ed il marzo di quest'anno. L'ultima lettera sovietica risale infatti al 30 marzo. I sovietici vi esprimevano le loro opinioni in tono pacato, cercando di evitare ogni attacco diretto alle posizioni cinesi. Da Pechino non solo non si è risposto subito ma non lo si è fatto neppure più tardi, quando fu concordata la data dell'incontro: la lettera è stata ritardata e consegnata solo adesso, quando il convegno bipartitico è imminente.

Tale ritardo assume un particolare significato, quando si esamina il contenuto della lettera. Essa non è una pacata esposizione di opinioni, per quanto contestabili. E' un aspro e sistematico attacco globale a tutta la politica del XX e del XXII Congresso del PCUS, accompagnata da dure accuse personali ai dirigenti sovietici, anche se con un semplice accorgimento formale non si scrivono nomi e cognomi. Esplicitamente, vi si denuncia «lotta contro il culto della personalità» (del resto, si chiede apertamente anche una revisione del giudizio su Stalin) come un fenomeno «sbagliato e dannoso», destinato a contrapporre dirigenti e masse e a seminare confusione e smarrimento nelle file del Partito.

Ancora più radicale ed offensivo è l'attacco contro i testi del XX Congresso, sulla trasformazione dello Stato sovietico in «Stato di tutto

il popolo» e del Partito comunista, a sua volta, in «Partito di tutto il popolo». Si badi che la nota cinese non affronta semplicemente un dibattito sul contenuto teorico e pratico di questo concetto nuovo, il che sarebbe ancora comprensibile. Con una serie di inappellabili sentenze proclama che questi sono «travisamenti borghesi» del marxismo-leninismo. Il documento sostiene che in tutti i paesi socialisti senza eccezione — l'Unione Sovietica compresa, quindi — la lotta di classe è ancora in corso e che la «dittatura del proletariato» è perciò assolutamente necessaria. Dire che essa non è più indispensabile, come si è fatto al XXII Congresso del PCUS, o dire che questo diventa «partito di tutto il popolo», secondo i cinesi significa addirittura favorire la diffusione della «peste» borghese, sostituire lo Stato socialista con uno Stato di «altra natura» (leggi borghese), «rendere un servizio alla restaurazione del capitalismo», seguire la via «degenerata» degli jugoslavi. In queste condizioni, «non si può nemmeno parlare di progresso del comunismo, perché in realtà «si torna indietro»: parlare significa «proclamare che si marcia verso il sud, mentre in realtà ci si muove verso il nord». Come si vede, la nota arriva ad accusare i sovietici di avviarsi ad una restaurazione capitalistica, cosa di cui già a Pechino erano accusati gli jugoslavi. E' mai possibile subire, lasciando senza risposta, attacchi del genere?

Anche la politica di più stretta cooperazione economica fra i paesi socialisti, mediante una graduale unificazione del loro sforzo pianificato, viene duramente denunciata dai comunisti cinesi. La loro lettera proclama infatti il principio che ogni paese socialista deve compiere la sua opera di edificazione economica «essenzialmente con le proprie forze». La «suddivisione internazionale del lavoro», la «specializzazione», che oggi sono i principi secondo cui funziona o, almeno, dovrebbe funzionare il SEV (o COMECON) vengono considerati solo un pretesto per attentare alla sovranità di altri popoli, quindi come una manifestazione di «sciocismo da grande potenza». Questa accusa viene del resto ripetuta più volte e in tutti i modi possibili, contro i comunisti sovietici.

E' inutile ricordare adesso tutta la parte del documento dedicata ai problemi della rivoluzione, della guerra e della pace, dove le tesi cinesi già note, vengono ripetute in tono particolarmente categorico. Aggiungeremo solo che quasi tutti i partiti comunisti vi vengono considerati come gruppi riformisti da combattere. Da qui l'appello rivolto ai «marxisti e leninisti che siano o non membri di questi partiti» (sic), a lottare contro le direzioni opportunistiche per «compiere la rivoluzione».

Il documento cinese è dunque non una semplice piattaforma di discussione, ma una aperta dichiarazione di lotta politica interna del movimento comunista internazionale, presentata con il titolo eloquente di «proposta circa le linee generali del movimento». Che essa esiga una risposta è fuori di dubbio. Si trattava di scegliere la sede in cui quella risposta andava data. Fornirla subito, in pubblico, presentava l'inconveniente di cui già si è parlato: l'invettiva della polemica proprio alla vigilia dell'incontro già concordato. Si è preferito quindi rinviare anche la risposta all'incontro stesso. In quella sede, comunque, essa dovrà essere certamente fornita.

Giuseppe Boffa

Profumo interrogato dalla «Buoncostume»



Scotland Yard ha comunicato che due funzionari della squadra del «buon costume» hanno interrogato per due ore l'ex ministro della guerra John Profumo. L'interrogatorio si è svolto nello studio dell'avvocato londinese di Profumo ed ha avuto per oggetto i rapporti intercorsi fra l'ex ministro della guerra e il dott. Stephen Ward, attualmente detenuto sotto l'imputazione di sfruttamento della prostituzione.

Fu Ward, come si ricorderà, che presentò Profumo a Christine Keeler. Lunedì scorso i due funzionari interrogarono per tre ore lord Astor, proprietario della tenuta di Cliveden dove la Keeler aveva i suoi convegni intimi con Profumo. Nella telefonata: La moglie di Profumo «aggredata» da un paparazzo.

Argentina Verso un nuovo colpo di stato?

Si vuole impedire le elezioni - Ostacolata la candidatura di Solano Lima

BUENOS AIRES, 19.

La situazione in Argentina si va facendo di giorno in giorno più tesa in vista delle prossime elezioni generali fissate per il 7 luglio. Vari elementi contribuiscono ad acuire la tensione; da una parte, le costanti minacce dell'estrema destra golpista delle forze armate di impedire le elezioni stesse attuando nelle prossime due settimane un colpo di Stato; dall'altra, il tentativo del presidente José María Guido d'impedire la partecipazione al confronto elettorale del Fronte nazionale-popolare di cui si afferma la «illegittimità» in quanto esso si ispirerebbe alla dottrina peronista.

Il Fronte nazionale-popolare ha indicato come suo candidato alla presidenza il dottor Solano Lima: contro di lui il procuratore della Repubblica argentina, per conto del presidente Guido, aveva chiesto una sentenza di annullamento della candidatura, ma la magistratura ha respinto l'istanza. Secondo informazioni diffuse oggi, il governo intenderebbe ora porre il suo «veto» alla presentazione di Solano Lima mettendoli contro il giudizio della magistratura.

L'atteggiamento del governo contrasta in modo clamoroso con le dichiarate intenzioni di Guido di favorire «ad ogni costo» il libero svolgimento della consultazione e d'impedire ogni ingerenza delle forze armate. Come puramente elettorali-

stiche vanno viste le dichiarazioni fatte oggi dal ministro degli Interni gen. Osiris Villegas, il quale ha affermato che «il governo che sarà costituito dopo le elezioni dovrà soddisfare le aspirazioni sociali del popolo argentino - ispirandosi alle encicliche di Papa Giovanni XXIII e in particolare alla «Pacem in terris».

Guatemala

Arresti «per complotto comunista»

CITTA' DEL GUATEMALA, 19. Il governo del Guatemala ha annunciato la scoperta di un «complotto comunista», tendente a rovesciare i governi del Guatemala e del Nicaragua. Il ministro degli Interni ha respinto l'istanza. Secondo informazioni diffuse oggi, il governo intenderebbe ora porre il suo «veto» alla presentazione di Solano Lima mettendoli contro il giudizio della magistratura.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 19.

Kennedy arriverà domenica mattina a Colonia, prima tappa del suo viaggio nella Germania occidentale, che si concluderà con l'ormai rituale visita a Berlino ovest il 26 giugno. Il governo federale ha reso noto ieri sera il programma dettagliato del viaggio col quale il presidente americano toccherà oltre Colonia, Bonn e Berlino, anche Francoforte e Wiesbaden.

Tra discorsi inaugurali, banchetti e feste di gala il presidente americano avrà due colloqui con il cancelliere Adenauer e farà una visita di cortesia al presidente Lübke. Il programma è, come si vede, assai denso e per parte tedesca non si è voluto in esso trascurare nulla che possa offrire l'occasione di dare un'immagine di un paese che eufemisticamente viene chiamata la «comunità» di interessi che unisce Bonn e Washington, e che per Bonn trova la sua vera significazione nell'ultimo discorso rievocando di Adenauer al Bundestag e nelle adunate di revisionisti, organizzate a ritmo settimanale nelle ultime settimane in tutta la Repubblica federale.

Le decine di discorsi pubblici che Adenauer ha preparato al presidente americano devono pertanto avere lo scopo — è il quotidiano amburghese Die Welt a rivelarlo — di «mostrargli questi milioni di uomini tedeschi pieni di speranza e di timore, che non hanno perduto ancora né il coraggio, né la volontà di battere per una Germania diversa da quella attuale».

Che cosa ci aspettano, rincalza lo adenaueriano Reinischer Merkur, i suoi ascoltatori a Colonia, Bonn e Francoforte e soprattutto a Berlino quando egli avrà visto la terrificante situazione di una città capitale tedesca divisa da un muro? Certamente, risponde il giornale, qualcosa di più di una proclamazione di amicizia.

Bonn quindi farà di tutto per gettare molta acqua sul fuoco della speranza che si è accesa in tutti i popoli europei dopo l'ultimo discorso del presidente americano, non risparmiando alcun mezzo per erigere su questa strada, seppure ancora appena accennata, quella barriera di oltranzismo che fino ad ora ha impedito che si avvenga ad una soluzione ragionevole del problema più infuocato: quello della Germania e di Berlino. Da altra parte, questo stesso giornale, che non nasconde gli allori, non si nasconde che ci si attende da questa visita, proprio alla vigilia dell'arrivo dell'ospite americano, non risparmio indifferente, ma aspre critiche a Kennedy che ha avuto la «imprudenza» di riconoscere che «non si può continuare così» e che bisogna fare appello da entrambe le parti alla ragionevolezza se non si vuole rischiare di soccombere in un conflitto atomico.

Riprendendo alcune incendiarie dichiarazioni fatte ieri al Bundestag da Adenauer, e criticando il «celestiale» ottimismo con cui anche il leader laburista Wilson è tornato da Mosca, l'amburghese Die Welt fa una rapida analisi delle posizioni politiche prese da Kennedy nel corso degli ultimi tre anni per dimostrare che gli unici veri successi da lui raggiunti sono stati conseguiti soltanto a lorché si è fatta la voce grossa e si è mostrata la più assoluta intransigenza di fronte ai comunisti dell'Unione Sovietica. Che cosa ha ottenuto Kennedy con il suo ultimo discorso? si chiede il giornale. Proprio nulla. Quindi lo si invita apertamente a cambiare strada e si ribadisce che «nonostante tutto il presidente americano ha messo in chiaro che Berlino e l'Europa vanno divise, poiché i nostri interessi vitali sono gli stessi dei nostri amici. Non può essere dunque che come espressione di questi interessi — conclude il giornale — che Kennedy viene a Berlino e a Bonn».

Franco Fabiani

Alla vigilia della visita a Bonn

Kennedy invitato a rimangiarsi il suo discorso

Dopo la rinuncia di Moro

La stampa USA contro il viaggio di Kennedy

NEW YORK, 19.

Tanto la New York Herald Tribune quanto il New York Times ribadiscono oggi, anche in relazione con la crisi italiana, la loro opposizione al viaggio che il presidente Kennedy si accinge a compiere, a partire da sabato, in Europa.

Il New York Times definisce la situazione creata dalla rinuncia di Moro «la più grave crisi interna che l'Italia attraversa da quando la potente minaccia comunista venne respinta nel 1948» e nota che, per conseguenza, «il viaggio di Kennedy è ora molto più opportuno di quanto appariva prima». Il presidente — scrive il giornale — non farà in Italia una visita di Stato, e pertanto dovrà avere dei colloqui politici. Con chi? Con qualunque uomo politico egli parli, sarà accusato di interferire nella politica interna italiana.

Per la New York Herald Tribune, «sarebbe difficile immaginare un viaggio più ingiustificato ed inutile» e la crisi italiana si aggiunge a già numerosi motivi — dalla situazione vaticana alle incertezze di Bonn, allo scandalo Profumo, alla battaglia razziale negli Stati Uniti — che legittimerebbero un annullamento del viaggio.

Atene

EDA e «progressisti» contro il nuovo governo

ATENE, 19.

Pipinelis ha formato oggi il governo. La nuova compagine governativa, che ha già prestato giuramento nelle mani del re, viene definita un «governo di crisi» in realtà, sembra più tosto un trasfuso di una nuova edizione del governo Karamanlis. Le personalità che lo compongono appartengono infatti quasi tutte al partito dell'ex primo ministro e sono nate per il loro conservatorismo. D'altra parte, ad aggravare i sospetti è venuta la dichiarazione del neo premier secondo cui egli fisserà la data delle elezioni per il sistema di votazione soltanto dopo la visita del re in Inghilterra. In altre parole, il «governo d'affari» appare destinato a mantenersi al potere almeno per il lungo periodo necessario. Già l'EDA e il partito progressista di Markizis hanno annunciato la loro opposizione. Quanto all'Unione del centro, essa fisserà domani il suo atteggiamento.

Il vice premier della DC Forlani (fanfaniano) ha poi preso posizione contro la prosecuzione della lenta ma implacabile demolizione di Fanfani in atto nella DC. Egli ha dichiarato che «quando le cose vanno male è invalso ormai da tempo in certi ambienti la disguidosa abitudine di trovare in Fanfani il capro espiatorio. Errori di valutazione, faziosità di gruppi di potere, la disonestà di governo, tutto ciò che di negativo pesa sulla situazione politica, viene scaricato in direzione di una corrente». Forlani ha parlato di «settarismo» e di «mala fede», poiché, afferma Forlani, la lealtà della sinistra democristiana nei confronti di Moro è stata piena, anche se ad essa si corrisponde, «da parte di taluno con miopia diffidenza e ottusa ostilità».

Da parte repubblicana, oltre a una dura intervista di La Malfa che accusa chiaramente

Leone

zione al Quirinale di Leone e con l'altrettanto rapida accettazione dell'incarico e inizio delle consultazioni. Il calendario stesso dei colloqui di Leone è impressionantemente rapido. Entro stamattina il presidente della Camera si propone di esaurire, dalle 10 alle 14, tutto l'arco delle consultazioni, onde sciogliere la riserva giornaliera insediando, ininterrottamente, a Palazzo Chigi, il governo Fanfani. E dopo? Dopo si diceva ieri sera negli ambienti dorotei «si vedrà».

L'on. Leone ha ricevuto l'incarico dopo che, erano sfumate nel nulla le voci di una designazione Zaccagnini (rifiutata dall'interessato) e dopo che Segni e Moro avevano fatto sapere che la loro nomina non si poneva assolutamente il problema di una «conferma» a Fanfani, considerato «fuori gioco». Un articolo del Popolo, pubblicato ieri mattina (e ripubblicato, a guisa di manifesto anche dalla Discussione) chiariva ulteriormente che la segreteria dc e i dorotei avevano tratto dal «no» socialista non già l'invito a un ripensamento della loro solida e irresponsabile politica di ricatto, ma la lezione inversa. L'articolo, con toni oltranzisti da padroni della situazione, riprendeva bruscamente «no» al PSDI e al PRI che, ieri, nei comunicati dei loro organismi dirigenti avevano fatto sapere di essere disposti ad appoggiare un governo solo nell'ambito della formula di centro sinistra, e cioè con l'appoggio esterno o l'astensione del PSI. Il Popolo tagliava corto, scrivendo che «la situazione di fatto non consente di contare per la soluzione dei problemi politici italiani sul Partito socialista».

Da questa enunciazione, prepotente quanto velleitaria, è sgorgato il colpo di testa dell'incarico a Leone con un evidente mandato «d'affari» per l'esercizio provvisorio, confermato apertamente in seguito dal capogruppo dei senatori d.c. Gava.

L'incarico a Leone si è avuto ieri pomeriggio, alle ore 18.48. Il Presidente della Camera era giunto al Quirinale alle ore 17.45. All'uscita dal Quirinale, Leon Segni, che si lasciava una decisa espressione colorata: «All'invito del Presidente della Repubblica a formare un governo in un momento così delicato ho ritenuto doveroso dare la mia adesione, ringraziando dell'onore conferitomi. Mi metterò al lavoro con impegno e con la massima sollecitudine, proponendomi di dare una risposta nel più breve tempo. Il paese non si fidava della responsabilità del Parlamento e dei partiti per la risoluzione di questa lunga crisi». Fin qui la dichiarazione ufficiale. Lo stesso neo-designato, dichiarava poi ai giornalisti che il suo era un mandato «ampio, e senza vincoli» dando l'impressione, pur smentita dai d.c., di voler operare su un terreno non «d'affari». Egli ha poi informato di avere l'intenzione di consultare tutti i partiti, cominciando la sera stessa con il partito di maggioranza relativa, la DC. I colloqui avranno luogo a Montecitorio, residenza ufficiale del Presidente della Camera nella mattinata di oggi secondo un calendario che, dalle 10 alle 14 esaurisce la presa di contatto del presidente incaricato con i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Un primo colloquio Leone l'ha avuto, ieri alle 19, con Merzagora e poi con Gava e Zaccagnini.

PRIMI COMMENTI DEL PSDI. Le prime reazioni all'incarico a Leone, registravano posizioni abbastanza precise. Riconfermando le posizioni prese ieri e l'altro ieri dalla direzione del PSDI, un articolo di Orlando sulla Giustizia, che oggi afferma che il PSDI è disponibile per una maggioranza di centro sinistra. Accennando chiaramente alla caratterizzazione che potrebbe assumere un governo di affari, la Giustizia scrive che «una nostra adesione ad una formula centrista o di convergenza attorno a un monocolore servirebbe soltanto a trasferire in seno al nostro partito la crisi che è viva nel PSI, senza peraltro facilitare le scelte e le assunzioni di responsabilità da parte dei socialisti».

Da parte repubblicana, oltre a una dura intervista di La Malfa che accusa chiaramente

zioni, e quindi ha invitato il governo ad approvare il disegno di legge necessaria. Il governo ha approvato la misura legislativa che, immediatamente, è stata trasmessa al Senato. L'assemblea di Palazzo Madama è stata convocata per martedì prossimo, 25, alle ore 10, per ascoltare le comunicazioni del presidente sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio.

Negli ambienti del PSI, in specie dopo i risultati del Comitato centrale di ieri sera (che ha visto ristabilirsi un rapporto di forze realistico fra le due principali correnti rappresentate in seno all'esecutivo) sembra difficile che possa venire data al governo Leone una benevola attesa.

Un editoriale di Pieraccini, oggi, polemizzando con il violento attacco del Popolo di ieri, rivendicava al gruppo dirigente del PSI il diritto di criticare «un programma ad esso proposto. Dopo aver rifiutato la DC di avere impedito che rimanesse in vita il governo Fanfani, che né il corpo elettorale né il Parlamento ha sconfessato», Pieraccini notava che farisaica è la pretesa del Popolo di «difendere la democrazia» nel momento in cui «ci si inoltra, su una strada che si sta già sfociando nelle braccia dell'estrema destra».

DICHIARAZIONE DI GAVA. Che l'intenzione della DC e di Moro sia quella di dare al governo Leone un preciso carattere di governo di affari e di espediente ad servizio della «falsa democrazia» emerso con nettezza nel corso del direttivo senatoriale, davanti al quale Gava ha riferito sulla situazione. La riunione, si badi, si è tenuta prima ancora che Gava venisse convocato da Leone per le consultazioni. Davanti al direttivo Gava ha esplicitamente detto che l'incarico a Leone è per un governo che esaurisce «i più urgenti adempimenti costituzionali». Si tratta, come si vede, di una dichiarazione autentica, della linea che la DC intende imporre. Essa è stata confermata dopo il colloquio avuto da Gava con Leone. Uscendo dall'incontro, Gava ha dichiarato che «l'on. Leone, nella sua qualità di Presidente della Camera, è stato ufficiale ad assumere il compito di formare il governo per adempimenti urgenti di carattere costituzionale». Come si vede, è piuttosto goffamente, Gava ha dato una prima brusca smentita alle dichiarazioni di Leone secondo le quali il suo mandato è «ampio» e «senza vincoli». Gava ha sottolineato il fatto che Leone è stato incaricato come Presidente della Camera e per un preciso, ristretto e urgente scopo.

REAZIONI DELLA SINISTRA DC. La dichiarazione di Gava, resa al direttivo, ha sollevato una immediata reazione dei due membri fanfaniani del comitato senatori Cenni e Bellisario. Essi hanno affermato di essere assolutamente contrari a soluzioni di governo che tendano a inserire fuori dell'area democratica. Si tratta di un chiaro avvertimento contro la trasformazione del governo di affari in uno strumento di riavvicinamento al potere ai liberali alle destre.

Negli ambienti delle «sinistre» democristiane la designazione di Leone è stata ritenuta e giudicata un colpo di testa, di Moro e dei dorotei. L'on. Donat Cattin si è subito fatto ricevere da Moro e ha successivamente lasciato intendere ai giornalisti che la designazione di Leone è avvenuta fuori da ogni corretta prassi, non essendo stata, al proposito, neppure informata la direzione del partito.

Il vice premier della DC Forlani (fanfaniano) ha poi preso posizione contro la prosecuzione della lenta ma implacabile demolizione di Fanfani in atto nella DC. Egli ha dichiarato che «quando le cose vanno male è invalso ormai da tempo in certi ambienti la disguidosa abitudine di trovare in Fanfani il capro espiatorio. Errori di valutazione, faziosità di gruppi di potere, la disonestà di governo, tutto ciò che di negativo pesa sulla situazione politica, viene scaricato in direzione di una corrente». Forlani ha parlato di «settarismo» e di «mala fede», poiché, afferma Forlani, la lealtà della sinistra democristiana nei confronti di Moro è stata piena, anche se ad essa si corrisponde, «da parte di taluno con miopia diffidenza e ottusa ostilità».

Da parte repubblicana, oltre a una dura intervista di La Malfa che accusa chiaramente

PSI

un comitato esecutivo politico composto da Bassi, Lombardi, Mancini, Valori, Vecchiotti.

La nomina di questo nuovo organismo era stata concordata tra le correnti durante la sospensione dei lavori del CC. Essa riflette le conclusioni di un acceso dibattito politico che ha condotto a una netta divisione della maggioranza e rappresentata, nello stesso tempo, un evidente successo della sinistra, che vede accresciuto il proprio peso politico all'interno degli organismi dirigenti del partito. Una soluzione di questo tipo può consentire al PSI di arrivare al Congresso in un clima di vera e propria discussione politica anziché di contrapposizione passionale e tossica del tipo di quella che gli attacchi della destra nemica al CC lasciavano amplamente prevedere.

La portata politica di questo accordo può inoltre essere valutata ancor meglio alla luce delle dichiarazioni fatte ieri mattina da Riccardo Lombardi al CC, che hanno confermato esplicitamente la sua differenza di posizione dalle posizioni del gruppo nemico. Egli ha infatti tenuto a sottolineare le riserve avanzate da lui e da Giolitti nel corso della trattativa con Moro sulla effettiva volontà della DC di attuare l'ordinamento regionale indipendentemente dalla richiesta di un impegno anticomunista da parte del PSI, sugli enti di sviluppo in agricoltura, sulla legge urbanistica, sulla scuola, sulla programmazione economica e sulla politica estera.

Nella giornata di ieri, per la sinistra hanno parlato Emilio Lussu e Tullio Vecchiotti. Il primo ha annoverato il gruppo dirigente sulla gravità della situazione che la sua politica ha aperto al partito; il secondo per denunciare, sulla base delle cose dette da Lombardi, la prevaricazione compiuta dalla segreteria del partito imponendo una politica per la quale non aveva la maggioranza necessaria all'interno della sua corrente. «Noi della sinistra», ha detto l'altro Vecchiotti «abbiamo subito per cinque anni umiliazioni di tutti i tipi, pagando il prezzo duro di quella «chiarezza politica» che la coscienza ci dettava: nessuno può chiederoci oggi, quando la politica di Nenni va a pezzi, di rinunciare».

«O noi avremo concrete garanzie sul terreno della nuova direzione che dovrà darvi il Partito, o altrimenti non resta che fare il congresso a luglio, con tutti i rischi che porta un congresso affrettato, non sufficientemente preparato. Ma un congresso che non accetti l'attuale direzione, la crisi del Partito, invece di superarla positivamente come noi tutti vogliamo».

Successivamente, dopo lo accordo sulla nomina del comitato esecutivo, il compagno Vecchiotti ha ripreso la parola per dichiarazione di voto, affermando che la sinistra ha deciso di accettare il rinvio del congresso al prossimo ottobre «nello spirito della dichiarazione fatta in mattinata e nella speranza che questo permetta il superamento dell'attuale situazione all'interno del partito».

Sempre nella mattinata, si era avuto anche un breve intervento di Nenni il quale, rispondendo a un vecchio allargamento della crisi del Partito, invece di superarla positivamente come noi tutti vogliamo».

La data del Congresso verrà fissata dalla direzione del partito

LE EMERROIDI

Sono dolori alla dilatazione delle vene dell'intestino retto. L'UNGUENTO FOSTER calma il dolore e l'irritazione causata da questo tormentoso disturbo. In tutte le farmacie.

UNGUENTO FOSTER

SOC. a Zega

v. ROMAGNA

UNICA SEDE NON HA SUCCESSORI

4696

CENTRALINO - 15 LINEE URBANE CON CIRCUITA AUTOMATICA

UNICA CONVENZIONATA CON GLI ENTI MILITARI

proprie sussorie autovetture AL 30 il Km

Mercedes - Ford Comet Chevrolet Impala

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centrale 495031 495032 495033 495035 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/27879): sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.000, semestrale 7.500, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.500, semestrale 5.500, trimestrale 2.900 - Estero (12 numeri annui) annuo 25.500, semestrale 13.500 - (9 numeri) annuo 18.000, semestrale 9.500, trimestrale 5.000. RIVENDITORI (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 5.500, semestrale 2.900 - VIRE NUOVE (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 5.500, semestrale 2.900 - L'UNITA'

Stab Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19